

I. CARBAJOSA, *Dalla fede nasce l'esegesi. L'interpretazione della Scrittura alla luce della storia della ricerca sull'Antico Testamento*, Marcianum, Venezia 2017, pp. 311.

Il presente volume è la traduzione italiana dell'originale spagnolo pubblicato nel 2011. Esso propone una riflessione sui fondamenti dell'esegesi dell'Antico Testamento in una prospettiva cattolica. Come indica il sottotitolo, per scelta dell'autore, tale riflessione non parte da principi astratti o generali, ma dalla presentazione di capitoli importanti della storia della ricerca sull'Antico Testamento. A nostro avviso, la scelta è molto efficace al fine di dare un fondamento, per così dire, tangibile a un tipo di discorso spesso esposto al rischio di una parenesi scarsamente significativa per lo studioso che incappa quotidianamente nelle difficoltà concrete del testo biblico.

L'opera è strutturata in tre capitoli. I due primi sono dedicati alla descrizione storica e alla valutazione critica di due aree della ricerca sull'Antico Testamento. Il terzo e conclusivo capitolo è dedicato alla riflessione sui principi e ha come titolo «Dimensioni caratteristiche dell'interpretazione cattolica dell'Antico Testamento».

I soggetti analizzati nei due primi capitoli sono la ricerca sulla formazione del Pentateuco (cap. 1) e lo studio critico dei profeti (cap. 2). Dobbiamo ammettere che ci ha colpito quanto questi due capitoli – soprattutto quello sul Pentateuco – siano chiari, acuti e propositivi. La nostra sorpresa rivela evidentemente i pregiudizi con i quali ci siamo accostati alla lettura. Qualsiasi studioso o docente di Antico Testamento si è dovuto confrontare con numerose descrizioni dell'esegesi critica del Pentateuco e dei profeti. Il succedersi sovrabbondante di ipotesi e teorie, la quantità più che notevole di bibliografia, le svolte che, in tempi relativamente recenti, hanno portato all'affondamento quasi istantaneo di certezze fino a quel punto graniticamente sostenute..., tutto ciò ha contribuito a fare della parte storica di questi trattati biblici qualcosa di non particolarmente allettante. Si capisce allora che trovarsi con una descrizione della ricerca sul Pentateuco sufficientemente completa, ragionata e critica in 60 pagine sia una gradita sorpresa. Diciamo «sufficientemente» completa, perché ci sarebbero narrative delle vicende della storia dell'esegesi con più nomi e titoli di quelli che troviamo in quest'opera. Ma forse è proprio quella profusione a rendere tali narrative inefficienti come vere introduzioni a ciò che più ci interessa, vale a dire il senso del testo. Carvajosa fornisce i dati necessari e convenienti per avere una visione completa dell'insieme e, senza fermarsi alla mera descrizione, incide nel fondo degli argomenti, anche in modo provocatorio. «Serve a qualcosa una teoria sulle origini del Pentateuco?», si domanda in un sottotitolo a p. 90. L'autore non è un disfattista e risponde

positivamente alla domanda, ma non senza prima approfondire gli elementi che rendono la questione significativa e proponendo aggiustamenti indubbiamente importanti.

Ribadiamo che, in effetti, siamo rimasti più soddisfatti dal capitolo sul Pentateuco che non da quello sui profeti. Ma siamo sinceramente convinti che ciò non dipenda dalla qualità del discorso, ma dalle costrizioni che impone la diversità delle questioni suscitate dai due campi a confronto. Nel capitolo sui profeti Carbajosa deve per forza dedicare molto spazio a discutere un approccio di tipo sociologico che il tempo deve ancora dire fino a che punto risulti ben fondato e produttivo.

Infine, nel capitolo terzo, si trova la parte dedicata ai principi. È strutturata in cinque sezioni, di cui l'ultima contiene le conclusioni del capitolo. Ripassiamo, aggiungendo un breve commento, ognuno dei titoli:

I. *La natura della Rivelazione e le due dimensioni metodologiche dell'esegesi* (p. 175). Le due dimensioni sono quella storico-critica e quella teologica, come vengono definite da Benedetto XVI nell'Esortazione Apostolica *Verbum Domini* e derivate da una lettura del n. 12 della Costituzione Dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II. In questa parte si viene incontro, fra l'altro, al pregiudizio di stampo positivista, secondo il quale l'oggettività scientifica esigerebbe l'esclusione di preconcetti di fede, i quali, solo in un momento ulteriore potrebbero essere integrati. Carbajosa, invece è convinto che: «Non servirà a nulla che la fede venga aggiunta in un secondo momento: la struttura simbolica della Rivelazione e della sua testimonianza scritta non consentono che l'immagine finale sia raggiunta (sia riconoscibile) per due vie parallele i cui risultati (ottenuti in forma indipendente) siano alla fine addizionati» (p. 183).

II. *La dimensione teologica del metodo: la fede, presupposto adeguato dell'interpretazione biblica* (p. 184). Sotto questo titolo si postula che la fede nell'interprete sia un punto di partenza adeguato nell'interpretazione dell'oggetto di cui si tratta, cioè della Sacra Scrittura. Soprattutto viene più volte smentita la possibilità di una posizione cosiddetta «neutra», in riferimento alle convinzioni personali dell'esegeta.

III. *La dimensione storica dell'interpretazione della Scrittura* (p. 217). Questa parte dedica parecchio spazio a quella che è già da tempo la discussione tipica sulla metodologia biblica, ossia il confronto fra sincronia e diacronia o, meglio, con termini dello stesso autore, testo e storia. Vengono avanzate delle proposte affinché siano preservati nel lavoro esegetico sia l'uno che l'altra.

IV. *La lettura dell'Antico Testamento a partire dal Nuovo* (p. 254). L'ultimo argomento di questo capitolo è definito da Carbajosa come «banco di prova dell'interpretazione biblica» e viene così spiegato: «A seconda di come si affronta tale questione (come si articola la relazione [Antico - Nuovo Testamento])

vengono messi in gioco i presupposti fondamentali che reggono ogni metodo esegetico, in particolare, il problema se un avvenimento storico possa essere il criterio di interpretazione di un *corpus* letterario precedente, un assunto questo che mette in gioco anche la responsabilità morale dell'interprete» (p. 254).

Insomma, ci troviamo davanti a un'opera che punta decisamente – con parole di Pierangelo Sequeri nella prefazione – al «superamento di un'inerzia del pregiudizio che non porta frutto. Né per il dinamismo culturale della teologia, né per il rigore critico dell'esegesi» (p. 16).

C. JÓDAR ESTRELLA